

Viaggio in Giappone

28 ottobre 2005, venerdì ore 5.30

Ci siamo tutti: Stefano, Marco, Gian Piero ,Carlo ed io.

Il passo incerto, l'occhio appannato, la bocca impastata dal sonno rendono impossibile riconoscere in noi il temibile Kombat team del Musokan Kendo Club in procinto di partire per una gara in Giappone.

Per la gioia dei nostri tifosi, dell'onorevole Presidente e per fugare ogni dubbio sulla nostra reale attività, indossiamo i gilet con il logo del club.



Dopo un iniziale incomprendione sul peso dei bagagli, e per fortuna si parlava ancora tutti la stessa lingua!! ci si imbarca e comincia il viaggio.

Tra noi si annoverano due casi estremi:

un veterano del volo come Stefano, portatore sano di una platinum card, e Carlo, absolute beginner, che da buon romagnolo ci ha confidato (all'atterraggio) che si è divertito più che a Mirabilandia

Il piccolo aereo ci porta a Roma dove atterriamo puntuali in una sorprendente giornata di un caldo sole d'autunno, il paragone con il clima di Bologna scatta automatico! ci sediamo faccia al sole sul bordo della fontana monumentale del terminal in attesa della partenza ... e chi si muove più... (si fa per dire!)

Assieme a Fabio ed al suo "student" Danilo, nel frattempo aggregati, rientriamo e anticipando due pullman di giapponesi (tecnica nota come debana check-in) ci imbarchiamo per primi sul nuovo Boeing 777, che ha sostituito il glorioso ma vecchiotto B.747.

Mi mancherà il "Jumbo", anzi... mi manca già adesso!!.

Anche se è nuovissimo ed ogni posto è dotato di schermo personale con menù interattivo (film, giochi, documentari, ecc.) il B.777 ha sedili talmente di misura da consentire movimenti laterali dell'ordine di 10 cm., pena devastante gomitata nelle costole del vicino.

Fortunatamente ci sono alcuni sedili vuoti, così sia Stefano che Carlo possono disporre di una comoda suite a tre posti, mentre Marco, circondato da giapponesi, in preda allo sconforto puntella il capo contro lo schienale di fronte (lo rivedo dopo 4 ore nella stessa catatonica posizione e la cosa comincia a preoccuparmi un po'...) io e Gian Piero ci dividiamo il posto centrale vuoto e proviamo a dormire.

(dormire, sognare forse, ma qui è l'ostacolo...) "Amleto" Atto III° scena I°.

Alla richiesta di scegliere il menù mi sveglio, sciolgo il dubbio amletico e prendo il vassoio giapponese, ero pronto a tutto...ma non a vedermi servito come piatto principale del petto di pollo alle verdure, pollo...?!?... dall'Asia?!?... in piena emergenza pandemica da influenza aviaria, confido sulla potenza dei miei succhi gastrici e trangugio il tutto.

Il viaggio trascorre tranquillo tra film, sonnellini, cibo e bevande e dopo circa 12 ore e 9.800 chilometri atterriamo al Narita Airport di Tokyo con un sorprendente, ma moderato, ritardo.

Sbrigate le formalità doganali arriviamo senza intoppi al ns. albergo molliamo le valige e si va subito a pranzo, sushi a base di pesce crudo per tutti!!, piccolo particolare: Gian Piero non, e sottolineo non, mangia pesce, tantomeno crudo..... si alza da tavola con una punta di appetito..

Si sfoga, in compenso, nel negozio di shinai consigliato dal M.o Hirakawa, l'ho visto sgranocchiarne di nascosto 4 o 5, è stato costretto ad acquistare quelle con i più evidenti segni di morsicature.



Stefano, ad un certo punto, telefona ad Hirakawa e fissa un'appuntamento a Shibuya...
. detta così...in realtà si tratta di un quartiere ad alta densità abitativa, l'incontro è stabilito all'ora di punta, proprio in corrispondenza di un incrocio con almeno 5 strade, di fronte all'uscita della metropolitana che sbocca in un mega passaggio pedonale con migliaia di persone che vagano come in un girone dantesco ...
non riesco ancora a capire come abbiamo fatto ad incrociarlo!



Alla fine si è capito... il M.o aveva lasciato la macchina in doppia fila con i lampeggiatori accesi, in prossimità di un passaggio pedonale, nel più puro italian style. dopo aver recuperato l'auto, in verità con una certa difficoltà, andiamo a cena dove ci vengono comunicati alcuni cambi di programma.

domenica 30 Ottobre

Il mattino della domenica 30 ottobre per la colazione decidiamo di dividerci in due gruppi:

il primo gruppo, costituito dal solo Stefano, sceglie un locale con la tradizionale colazione giapponese a base di pesce affumicato e zuppetta di vongole.

Il secondo gruppo (tutti gli altri) ripiega su pane, burro e marmellata.

Alla fine rifocillati, ognuno secondo le proprie esigenze, ci riuniamo ed andiamo a visitare il Meiji Jingu.

Per una fortunata congiunzione astrale capitiamo in mezzo alle numerose cerimonie nuziali che si tengono in questo giorno particolarmente propizio del calendario religioso,



vediamo molti bambini vestiti in abiti tradizionali, ci viene spiegato che vestono così per la loro prima visita al tempio Shinto, dove davanti alla scalinata di accesso vengono rappresentate delle antiche danze cinesi (del sole) o coreane (della luna) eseguite con l'accompagnamento del suono di uno strumento a 17 canne di bambù piantate in una specie di zucca.



Abbiamo resistito, stoicamente, in attesa del concerto dei tamburi il più possibile, poi: anche se i costumi erano splendidi, anche se l'ambientazione era altamente suggestiva, anche se la musica risaliva al periodo Nara (1100-1300) l'abbiamo, come si dice dalle nostre parti, data sù.

Proseguendo attraverso il parco ci siamo trovati al Budokan del tempio, dove in giornata c'era un allenamento di aikido e una gara di tiro con l'arco, una acida zitella ci informa che per il kendo è giorno di chiusura.

Ci si consola seguendo dalla piccola tribuna la competizione di kyudo e guardando con ammirazione la bellissima collocazione della sala con un lato completamente aperto sui 28 metri del campo di tiro.

I praticanti, nel nitore formale dell'hakama e gi, sono tutti molto giovani e nonostante le trepidanti aspettative dei genitori ed amici, non si vedono molti bersagli centrati, ma in definitiva questo non ha importanza. È la bellezza del gesto che si ricorda e che rimane impressa nella mente.

Poi dal kyudo, calato in una ambientazione di stampo medievale, piombiamo in pieno "blade runner" con tutti i suoi replicanti, ad harajuku troviamo una fauna modaiola, divisa per bande, un lato del ponte in bianco, l'altro in nero, piercing, bende sul naso, vampirelle dall'aspetto spettrale, infermiere su stivali o zatteroni alti come trampoli, ragazzine dai 15 ai 20 anni che si fanno fotografare tipo modelle su Vogue, tutte in cerca di un look particolare in grado di distinguerle da altre appartenenti alle numerose tribù urbane che popolano la città.



Riusciamo a passare a fatica e prendere il metrò per Asakusa , ma ormai è un po' tardi per visitare il tempio, ci si accontenta della famosa grande lampada e si ripiega sui negozietti, molti sono in chiusura, così andiamo a mangiare.

“Lo stomaco non chiude mai” (vecchio proverbio nipponico/bolognese).

Chi se ne va in ristorante di pesce mangia il daiken sushi, altri cenano con un piatto di soba (spaghetti in brodo) da ingerirsi con i bastoncini: naturalmente sono consigliati ed ammessi rumori aspirati per sopportare il calore lavico del brodo. Sulla via del ritorno passiamo davanti ad un ristorante di fugu, improvvisa crisi mistica del Betti alla vista dei pescioloni che nuotano tranquilli nella vasca, ignari della sorte che li attende,

infatti il Fugu o pesce palla appena estratto dall'acqua, mentre è in piena crisi respiratoria, viene preso a schiaffoni da un energumeno, per reazione si gonfia, (per l'appunto, a palla), l'unica speranza che ha di vendicarsi del trattamento subito è quella di capitare nelle mani di un cuoco maldestro che, sbagliando a pulirlo, faccia strage dei commensali per poi espiare la sua colpa compiendo harakiri.



Al ritorno in albergo accendo la tv e capito sul programma che trasmette un dramma del teatro kabuki, quelle cosette recitate in tonalità isterico nasali che durano 6/7 ore... collasso sul letto in 9 secondi 82 centesimi (record mondiale).

lunedì 31 ottobre

Appena svegli colazione e partenza per Mori Budogu, tipico negozio di kendo dove sembra non esserci nulla, poi scopri di tutto, ovviamente era già preventivato il salasso delle finanze.

Nel primo pomeriggio incontriamo Dado che da Firenze si è appena trasferito in Giappone, grazie a lui arriviamo in poco tempo al 9° distretto di Polizia, (daikiukidori), dove ci attendono.

Ci si cambia in una stanza e poi entriamo nel dojo: è una sensazione indescrivibile, il pavimento è usurato ma integro ed elastico, si sentono sotto la pianta dei piedi le venature delle tavole e il legno stagionato diffonde un buon odore di pulito.

Per la lezione di oggi, in onore degli amici italiani, sono presenti solo i dan più alti, oltre al M.o. Ishiyama e al responsabile del dojo il M.o. Kutukake (41 anni 7° dan).

Considerata la fama di "duri" che ha il 9° distretto, equivalente alla nostra Celere, e visto i risultati della recente visita fatta da Ishiyama alla nostra palestra, cominciamo non proprio tranquilli (Carlo meno degli altri.) e invece ci dobbiamo ricredere, mostrano un ottimo kendo veloce, potente ma non cattivo, ogni colpo viene portato con la determinazione di eseguire l'ippon, la dimostrazione di cosa è il Budo.

Alla fine dell'allenamento una gradita sorpresa il bagno caldo con i limoni nel vascone, l'O-furò onore e vanto del distretto.

Ci atteniamo al protocollo che regola questa rilassante pratica, come si sa bisogna lavarsi accuratamente prima di fare il bagno, poi ci si immerge molto, molto lentamente nell'acqua calda (ed è un eufemismo) quando si raggiunge un bel color aragosta si passa molto, molto velocemente nella vasca dell'acqua gelida (e questo è vangelo!) alla fine ci si asciuga nel locale con un finestrone aperto e col rinforzino dato da un ventilatore mod. "Ghibli turbo-fan" alla massima potenza.

Due passi a piedi per smaltire il bollore !?! poi cena offerta dalla polizia in locale tipico. Questi poliziotti sono famosi anche per la quantità di birra che riescono a bere e scopriamo pure essere autori di intrugli alcolici di notevole potenza, e noi ci adeguiamo, non appena ci versano da bere, immediatamente contraccambiamo la cortesia, in questo modo limitiamo i danni, anzi manteniamo un certo vantaggio che ci permette, nonostante il tasso alcolico, di arrivare tutti in albergo.



martedì 1 novembre

sveglia ore 6,00 ecc. ecc. colazione al volo con palle di riso (onigiri) treno ore 8,30 per la Tokai Daidagu l'università del M.o Hirakawa, durante il viaggio abbiamo a turno dei paurosi colpi d'abbiocco, poi di colpo all'arrivo il risveglio con attività frenetica, di corsa a prendere un taxi, di corsa a cambiarci, di corsa di nuovo al piano di sopra dove ci aspettano un centinaio di studenti e una decina di alti dan, e... dopo la presentazione del M.o Ahjiro ci fanno sedere ad assistere ad una gara fra gli studenti.

Allenare lo spirito alle mutevoli condizioni, anche questo è kendo!!

Gli incontri si susseguono rapidamente e si nota la velocità impressionante delle tecniche, sempre doppie, i numerosi e mortali tsuki che vengono portati abbastanza di frequente, poi tocca a noi venire schierati dal lato motodachi e cominciamo il jigheiko, si fa quel che si può, l'importante è non farsi trascinare sul loro terreno, quindi non metterla sul piano della velocità (considerando che, tra noi e loro, ci sono mediamente più di 30 anni di differenza) ma cercare di controllare con un forte kamae per poi trovare l'opportunità di eseguire una tecnica, con alcuni ci riesco, altri neppure li vedo. Di notevole c'è che tutti praticano con il massimo della sincerità e con la gioia negli occhi.



Si finisce, giustamente, col fiatone e veniamo indirizzati agli spogliatoi, attraversando la zona adibita ad ospedale da campo per quei torelli del judo (visti collari ortopedici, fasciature multiple, cerottoni, ecc.), per inciso da questo dojo sono uscite due medaglie d'oro olimpiche.

Arriviamo all'O-furò, il procedimento è quello noto, si constata solo che qui l'acqua fredda è veramente troppo fredda. Ci asciughiamo in fretta e Hirakawa ci aiuta a fare ancora più in fretta aprendo una finestra, così che in favore di corrente finiamo prima. Un premuroso pensiero che è stato molto apprezzato!

Facciamo un giro per il campus universitario, oggi è la festa degli studenti che per questa occasione hanno organizzato dei chioschi per la vendita di bevande e varie specialità gastronomiche regionali, rimediamo il pranzo mangiando di tutto un po' confortati dal tepore di questa bella giornata di sole, poi si riprende il treno e al ritorno a Tokyo ci fermiamo nel quartiere Akihabara, regno incontrastato dell'elettronica: abbiamo visto dei giochi digitali a livello e con definizione da film, macchine fotografiche, telefonini, navigatori satellitari ed altri gadget elettronici di incerta natura e funzione, mi aggiro un po' perso tra tutto questo e nello stesso tempo scatto foto con la mia fedele macchina fotografica (e qui la mia "Canon Epoca" è veramente di un'altra epoca... diciamo il giurassico..).

Con il metro arriviamo al quartiere del Sumo.



l'Edo Museum è appena chiuso, in realtà siamo entrati indisturbati da un ingresso e ci siamo aggirati all'interno senza che nessuno venisse a chiedere ragione della nostra presenza. All'uscita ripieghiamo su cena del "Sumotori" con il relativo piatto base della dieta. Per trovare il locale abbiamo chiesto indicazioni ad un poliziotto in bici (figura d'altri tempi che rimanda la memoria agli italici bersaglieri ciclisti della 1° guerra mondiale).

mercoledì 2 novembre

sveglia ore 6,00 ecc. ecc. treno ore 8,30 ecc.ecc. insomma lo stesso programma di ieri, con all'arrivo la novità di una garetta contro due squadre della Tokai, perse tutte e due, l'ippon della bandiera è stato fatto da Stefano (of course), poi ancora allenamento a base di jigeiko, kakarigeiko kirikaeshi e suburi ritmato a colpi di tamburo. E' evidente che l'età dei presenti è fattore fondamentale per la sopravvivenza fisica durante l'esecuzione degli allenamenti che svolgono senza risparmio di energie e senza perdonare nessuno.



E questo si nota soprattutto nel kakarigheiko che viene fatto eseguire con una continuità esemplare e se motodachi non si ritiene soddisfatto dell'esecuzione della tecnica fa ripetere spintonando e rompendo l'azione fino a sfinire e/o far cadere l'allievo per poi continuare a colpirlo anche terra; tutto ciò con la massima cortesia e il sorriso stampato in faccia.

Alla fine delle quasi tre ore di allenamenti il maestro Hirakawa ci accompagna a pranzo in una locanda di campagna molto, ma molto rustica! Abbiamo mangiato benissimo, tutto cucinato all'istante e praticamente sotto i nostri occhi. Due ore di treno e metrò e poi noi cinque ci siamo tuffati in Ginza, un quartiere elegante dove sembrava fossero tutti obbligati ad esserlo: noi avevamo una speciale esenzione, anzi eravamo fighissimi con i giubbotti del Musokan. Le strade illuminate a giorno da insegne luminose alte come palazzi, schermi per pubblicità di dimensioni cinematografiche, e poi macchine di grossa cilindrata e taxi, taxi, taxi... Per la cena troviamo un locale di yakitori (spiedini di carne o verdura). La nostra saletta è al terzo piano con rampe di scale da terrore, roba che a scendereancora metrò e poi Hotel.

giovedì 3 novembre

ore 8.00 colazione per essere alle 9.50 al Budokan a fianco del Palazzo Imperiale: ci aspettano come delegazione ufficialmente invitata dalla ZNKR per assistere al All Japan Match, la massima espressione del kendo sotto ogni latitudine, ci sono i 64 migliori kendoka del Giappone, selezionati in gare tenutesi in tutte le Prefetture del Paese. All'entrata ci forniscono, oltre al biglietto e il buono-pasto da consumarsi assieme agli arbitri in apposito locale riservato, una coccarda che ci permette spostamenti in ogni dove. Ore 10.00 in punto inizia la cerimonia, da pelle d'oca, tutto il Budokan in piedi, con i partecipanti armati e schierati al centro che cantano l'inno nazionale e dopo i discorsi ufficiali e la presentazione del trofeo, i tradizionali colpi di tamburo danno inizio alla gara, la tensione è alle stelle. Il primo incontro, come tradizione vuole, è tra il campione uscente, in questo caso uscente veramente..., perde infatti da uno sconosciuto 4° Dan, e mi chiedo cosa sta provando in questo momento, dopo essere stato per l'anno intero al centro dell'attenzione (almeno nel mondo del

kendo) e dopo che, appena mezz'ora prima, aveva riconsegnato il trofeo alla presenza delle massime autorità.

Così è. Ed è un fatto non modificabile, vincere o perdere fanno parte della stessa realtà, se non si è troppo inorgogliato per la vittoria così la sconfitta non lo vedrà prostrato, gli darà motivo di meditarne le cause. Gli incontri si susseguono sulle due aree e dovrei dire più di quanto possa descrivere, la tensione che palpabile trasforma in un vero duello quello che ad un profano può apparire come un avvenimento sportivo uguale a tanti altri

Si approfitta della pausa per due passi tra le bancarelle dell'anello esterno del Palazzetto e ci si incontra tutti, ma proprio tutti: Sumi, che arbitrerà anche la finale; Tani, che si ricorda ancora la settimana trascorsa a Bologna; Taguchi, che, abbiamo avuto come insegnante a Kitamoto nel 1999 (Stefano, Paolo ed io, i famosi ragazzi del '99), infine Oboki, che è praticamente come il prezzemolo, sempre visto dappertutto, poi via di corsa a vedere la ripresa delle gare.

Grazie a Dado, che ci aiuta a capire meglio l'evolversi degli incontri, veniamo a sapere che praticamente l'80% dei partecipanti proviene dai dojo della Polizia delle varie Prefetture, e infatti, dopo una bella serie di incontri, nei quali viene eliminato anche l'ultimo rappresentante del kendo della 3^a via (il cosiddetto dojo di quartiere che si contrappone a quelli dell'università e della polizia), la finale viene fatta da due poliziotti dello stesso distretto, vince Harada, alla terza finale che disputa e non si può che guardare senza parole la velocità e il tempo perfetto di esecuzione del kotè con cui vince l'incontro.



Poi il saluto impeccabile che scambia con l'avversario, la consegna del trofeo e degli altri premi, il tutto con un composto atteggiamento che andrebbe esportato anche da noi, penso alle penose esibizioni di strapagati calciatori che dopo aver segnato un goal, a volte come capita-capita, si lanciano in tristi esibizioni di samba, trenini e contorcimenti vari.

Finisce tutto. Mi rimarrà, spero, la sensazione e la comprensione della serena accettazione dimostrata dai partecipanti in ogni momento, una grande giornata e una grande lezione di vita. Si termina la serata con Oboki e signora, che parlando italiano, ci aiuta a tradurre il pensiero e le considerazioni del maestro.

venerdì 4 novembre

Sveglia presto per andare ad Hamatsu con lo shinkansen.



Alle ore 10,04 prendiamo il Kodama superxpress (yen 12.600), da notare che alle 9.58 è partito dallo stesso binario un altro treno, in altre parole in 6 minuti due treni da 280 km all'ora, roba che se hai l'orologio non regolato bene parti per chissà dove.

Il viaggio verso l'ignoto, scandito da un orologio sfasato, come metafora della vita... noi invece arriviamo puntualissimi (ci mancherebbe altro!), abbiamo i nostri due comodi minuti per scendere dal treno, con armi e bagagli.

Taxi fino all'albergo "Concorde", dove un pernottamento viene cortesemente offerto dall'organizzazione della gara di domenica. Abbiamo il tempo di fare un giro nel vicino parco e visitare un piccolo castello, costruito da Hideoshi Tokugawa, e la piccola cascata del giardino; poi, all'ora convenuta, ci cambiamo e scendiamo tutti nella hall dell'albergo. Fa un certo effetto vedere una ventina di praticanti, armati "dressed to kill", nell'atrio a specchi barocchi e tendaggi di raso di un hotel adibito a matrimoni.

Raggiungiamo il dojo della federazione ZKR, che è più piccolo della nostra palestra ma, tra i più belli in cui abbia praticato: c'è tutto quello che vorrei trovare anche nel nostro dojo, dal tamburo al tokonoma, dalle tavolette con i nomi degli iscritti, alle finestre a piccoli riquadri, per non parlare poi del pavimento in legno a tavole larghe, vecchio, levigato dall'uso di migliaia di piedi che lo rendono perfetto, incredibilmente perfetto, così come è incredibile la qualità dei partecipanti:

In uno spazio ristretto c'è una densità di dan da paura, 2 noni dan, almeno una decina di 8[^], il resto 7[^]... e noi. Ciò che mi ha colpito maggiormente è stata la personalità carismatica del maestro Inoue - un 9° dan di 78 anni - che dopo aver praticato come noi, si è fermato a parlarci e grazie alla preziosa traduzione di Enrico Fongaro ha dato un motivo di profonda riflessione sull'essenza del Kendo. Tutto mi sarei aspettato da questo vecchio guerriero, ma non che il vero significato del Kendo fosse la ricerca della comprensione di chi pratica con te, con uno spirito di ricerca e di conoscenza teso a migliorare la propria persona e quelli che lo circondano. Ha spiegato che il dovere di comprendere gli altri per poter vivere una vita in piena armonia, anche questo è Kendo; tutto questo detto con molta semplicità. Mentre lo guardavo e

osservavo le sue mani da vecchio, deformate dall'artrite e forse dai troppi koté subiti, ci ha dato una ragione che non sia solo fisica, ma trascenda la fisicità del Kendo e consenta di proseguire oltre i limiti del corpo, prendendo nuove forze dallo spirito e dai sentimenti del cuore.

Lascio questo piccolo dojo e mai come questa volta mi appare giusto chiamarlo così: (sala della meditazione) e non palestra.



sabato 5 novembre

Alla mattina colazione pantagruelica, poi gita in pullman con tutti i maestroni; arriviamo al tempio Ryotanji, il cui giardino è un luogo di un incanto unico, l'edificio risale all'epoca Tokugawa, con una sala per la cerimonia del the frequentata da Hideoshi, ma di notevole, oltre l'edificio centrale con il suo pavimento dell'usignolo, è che tutto è incentrato sulla visione del giardino, che nella filosofia zen rappresenta il vero tempio ed è la natura che viene onorata e considerata manifestazione divina.



Al ritorno tutti nell'attiguo palazzetto dello sport., ci stiamo già abituando a cambiarci in camera per poi scendere in ascensore e in piena tenuta, con il men sottobraccio, si attraversa la strada per cominciare la pratica. Questa volta la superficie è enorme, ci dividono in due gruppi, con noi capitano tre inglesi e un belga; sudiamo per 45 minuti fra di noi e poi girone infernale con duecento kendoka assatanati; ci difendiamo e credo piuttosto bene (ormai gli allenamenti fatti danno i loro frutti), però quanta nostalgia per il piccolo dojo di ieri e per la figura ieratica del maestro Inoue!
Dopo due ore finiamo, doccia veloce per il Sajonara Party, tavolo per noi, viene rotto da Stefano ed altri rappresentati le nazioni partecipanti con l'apposito martellone cerimoniale il contenitore del sakè;



inizia la cena con molti brindisi e scambio di regali. Il resto della serata si conclude tra di noi che, per finire in bellezza finiamo una bottiglia, non si sa quindi chi finisce chi.



domenica 6 novembre

Sveglia presto, bellissima e calda giornata di sole, colazione giapponese, si attraversa la strada e cominciamo la cerimonia di apertura alle gare che, va detto subito, non danno i risultati aspettati, infatti negli individuali solo Carlo, Stefano e Gian Piero passano il turno.

Nell'incontro a squadre si va peggio, contro Taiwan dopo poco siamo già sotto di tre punti, il sistema adottato nel torneo prevede l'ippon shobu, un solo punto, se si subisce si perde e non c'è tempo di recuperare; sale Gian Piero e quasi alla fine gli arbitri gli danno contro un ippon perlomeno discutibile (ma noi non discutiamo), tocca a me, il mio avversario prova a fare qualche tecnica, ma lo fermo con un koté.



Ci cambiamo e assistiamo alla premiazione, Stefano riceve un trofeo Fighting Spirit. Salutiamo tutti poi di nuovo in stazione per lo shinkansen che ci porterà a Tokio; alla sera noi del team Musokan offriamo a Stefano una cena a base di pesce fugu, ci diamo appuntamento dopo due ore, andiamo a mangiare in locali diversi e io prendo, pentendomi amaramente, un piatto a base di stomaco di maiale...

Ci rivediamo con Stefano in piena crisi mistica, che gli dura fino al rientro in hotel, dove ci attendono le valigie.

lunedì 7 novembre

Sveglia, chiusura delle valigie, la mia senza apparente sforzo, quella di Stefano invece ha richiesto un intervento congiunto: siamo saliti in due per chiuderla, subito dopo sigillo finale con cinturone, roba che se esplode all'aeroporto dicono che c'è stato un attentato.

Come sempre succede quando si torna casa è una bellissima calda giornata di sole, il viaggio verso l'aeroporto ci regala le ultime immagini di Tokyo.

Al Narita Airport ci mettiamo diligentemente in fila con i nostri circa 350 kg. di bagaglio,



i carrelli in fila sembrano i vagoni di un treno merci.

Al passaggio del controllo "security" il valigione di Stefano è stato fermato a causa delle bottiglie di salsa contenute nel pacco ricevuto in regalo, il numero esatto delle bottiglie è ignoto e tutte le volte che il valigione viene fatto passare ai raggi X se ne scopre una: al quarto controllo danno l'ok; per festeggiare Stefano compra 6 chili di riso e relativo bollitore.

Ultime formalità doganali, poi di nuovo ci attende il 777 Alitalia, purtroppo al completo, quindi niente file vuote di poltroncine per confortanti pennichelle.

Non resta che giocherellare con il monitor di cui siamo dotati oppure guardare tramontare il sole in una trionfale ostentazione di rosso e arancio, mentre sotto di noi scorrono vaste praterie scarabocchiate di fiumi e catene di monti impolverati di neve.

Con l'occhio impallato al finestrino dell'aereo che ci porta in volo verso casa, la mente riavvolge il nastro della memoria facendo riaffiorare momenti e sensazioni di questo viaggio che non verranno facilmente dimenticate, scelgo a caso:

- il giardino zen del tempio Ryotangj. Dove ogni sasso e filo d'erba ha una sua precisa collocazione e significato;
- il quartiere Shibuya illuminato a giorno da intere facciate al neon e ubiquitari megaschermi;
- l'inquietante calca umana dei passaggi pedonali larghi 50 metri,
- i colpi di tamburo che hanno dato inizio alle gare del "All Japan match";
- il dojo austero e marziale del 9° distretto di polizia, quello piccolo, ma permeato di forza interiore ad Hamamatsu, per finire con il dojo della Tokai University dove ci aspettavano un centinaio di entusiasti tarantolati;
- il viaggio con lo shinkansen (se si vuol provare l'ebbrezza della puntualità);
- le ragazze vestite da mortiria e/o vampirella e/o da gatto con gli stivali, tutta alla ricerca di un look particolare in grado di distinguerle da altre appartenenti alle numerose tribù urbane;
- gli udon, spaghetti in brodo al calore lavico, da mangiarsi rigorosamente con le bacchette emettendo nel contempo poderosi rumori di risucchio;
- la conversazione avuta con il maestro Inoue, 9° dan di 78 anni (traduttore Fongaro);

- il tasso alcolico raggiunto alla cena offerta dai poliziotti del 9° distretto;
- l'intrecciata matassa dei cavi elettrici cittadini che, quanto a disordine e pericolosità, non trova uguali neppure in India;
- la magia della cerimonia senza tempo dei matrimoni con rito shintoista, nel tempio Meiji, immerso nel verde di un secolare bosco di cedri;
- la calma gentile compostezza di tutte le persone in ogni luogo incontrate.

Tutto questo continua a passarmi davanti agli occhi in una continua, sovrapposta e mutevole catena di ricordi.

Intanto, in volo, alle nostre spalle scorre la notte di sempre.

Dorian